

Patoli.

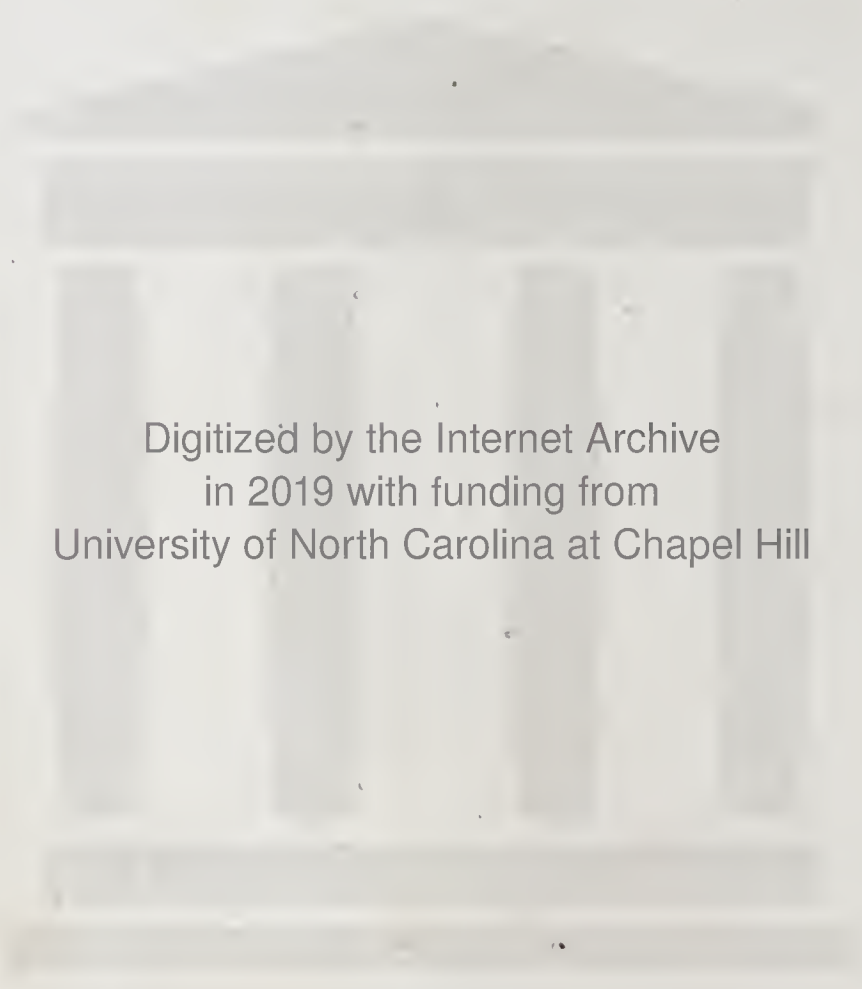


Faint, illegible title text at the top of the page.

Several lines of very faint, illegible text in the upper middle section of the page.



Additional faint, illegible text located at the bottom of the page.



Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

01147

LA

FIDANZATA CORSA

MELODRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI

ATTO I.° — LA DISFIDA

ATTO II.° — LA FUGA

ATTO III.° — LA VENDETTA

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. T. CAROLINO

NELL'INVERNO DEL 1846



Palermo

DALLA TIPOGRAFIA DI FRANCESCO LAO

1846

FIORAVANTI CORSA

THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS

CHICAGO, ILL. U.S.A.
LONDON, ENGLAND

Copyright © 1955 by The University of Chicago Press

Printed in Great Britain



UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI

ALBERTO DORIA, Provveditore della repubblica genovese

Signor Errigo Bonfigli

PIETRO ZAMPARDI

Signor Luigi Valli

ETTORE

Signor Andrea Castellan

ROSA

Signora Marietta Gazzaniga

Socia onoraria dell'Accademia Filarmonica di Palermo

GUIDO TOBIANCHI

Signor Franco Rinaldi

ALESSIO suo figlio

Signor Giovanni Grifo

GIACINTA ancella di Rosa

Signora Rosalia Amenta

LEONE congiunto di Piero

Signor Basilio Deninnis

CORO

CONGIUNTI D'AMBO I SESSI DELLE FAMIGLIE ZAMPARDI
E TOBIANCHI — PESCATORI.

COMPARSE

Ufficiale e soldati Genovesi.

L'avvenimento ha luogo in Corsica nel secolo XV.

La poesia è di Salvatore Cammarano.

La musica è del maestro cavalier Giovanni Pacini.

THE HISTORY OF THE

REIGN OF KING CHARLES THE FIRST

BY JOHN BURNET

IN TWO VOLUMES

THE SECOND VOLUME

1688

LONDON: Printed by J. Sturges

1700

at the Sign of the Gun

in St. Dunstons Church-yard

near St. Dunstons Church

in the Strand

and in the City

at the Sign of the Gun

near St. Dunstons Church

in the Strand

and in the City

at the Sign of the Gun

near St. Dunstons Church

in the Strand

and in the City

at the Sign of the Gun

near St. Dunstons Church

in the Strand

and in the City

at the Sign of the Gun

near St. Dunstons Church

in the Strand

and in the City

at the Sign of the Gun

near St. Dunstons Church

Maestro di Cappella Compositore e Direttore

SIG. PIETRO RAIMONDI

Maestro di Camera di S. A. R. il Principe D. Leopoldo Conte di Siracusa, Direttore e Maestro di contropunto e composizione del R. Conservatorio di musica di Palermo, socio compositore onorario dell'Accademia Filarmonica di Bologna, e socio corrispondente della R. Accademia delle Belle Arti in Napoli.

Maestro al cembalo e supplimento al Direttore

SIG. AGOSTINO LO CASTO

Maestro direttore ed istruttore dei Cori

SIG. ANTONINO SCAGLIONE

ORCHESTRA

Primo Violino e Direttore dell'Orchestra

SIG. LEONARDO DE CARLO

Violino concertino e supplimento al direttore

Sig. Antonino Perez

Primo Violino dei secondi

Sig. Pietro Perez

Primo Flauto

Sig. Emmanuele Raimondi

Capobanda, e direttore della musica nel R. Ospizio di Beneficenza in Palermo.

Primo Oboè

Sig. Leopoldo Cuchel

Prima Tromba e Cornetta a Pistone

Sig. Gaetano Troisi

Primo Clarino

Sig. Domenico Ballo

Primo Fagotto

Sig. Tommaso Governale

Primo Corno

Sig. Rosario Troisi

Primo Contrabbasso

Sig. Luigi Oliveri

Professore d'Arpa

Signor Luigi Kintherland

IMPIEGATI

Poeta del R. Teatro

SIG. GIUSEPPE SAPIO

Suggeritore

SIG. GAETANO CORELLI

Architetto

SIG. MICHELE PATRICOLO

Al servizio della Real Casa e dei Reali siti

Direttore del Palco scenico

SIG. IGNAZIO PELLEGRINI

Pittore Scenografo

SIG. ANTONIO MORSELLI

Direttore del vestiario

SIG. FRANCESCO DI LORENZO

Figurista

SIG. GIOVANNI NIZZOLA.

Buttafuori

SIG. GIUSEPPE GIAMBRUNO

Capo Sarto

SIG. ANTONINO PRESTANA

Macchinista

SIG. GIUSEPPE PIPPI

ATTO PRIMO

LA DISFIDA

Scena Prima

Atrio della casa di Zampardi: da un lato porta, che mette agli appartamenti, dall'altro il rastello dei giardini, in fondo amena veduta di tortuose colline.

Un desco intorno al quale molti congiunti di Zampardi, alcuni seduti, altri in piedi, mescendo vino, e vuotando le tazze a più riprese: ciascuno ha il suo moschetto ().*

OR L'UNO, OR L'ALTRO.

Versa-versa. Beviamo al ritorno
Del gagliardo, che trasse a pugnar.
Or che riede all'avito soggiorno
Qui, col padre, ne vegga esultar.
Tocca. Tocca. Di morte l'aspetto
Ei sul campo di gloria sfidò.
E che l'alma d'un Corso ha nel petto
Debellando i nemici mostrò.

(*) N. B. Era costume dei Corsi aver sempre con se il proprio moschetto; quindi nel corso del Dramma i personaggi non lasceranno mai l'archibugio.

Scena II.

PIERO e detti; poi ROSA e GIACINTA, ETTORE in fine.

PIE. Congiunti, al cor d'un padre
Son gioia i vostri detti!

LEO. E CON.

Una coppa, Zampardi,
Compagno è sempre il vin d'ore sì liete.
A te pure una coppa.

PIE. Sì mesceate.

(Pigliando una tazza.)

CON. Versa. Tocca. Beviamo al ritorno
Del gagliardo, che trasse a pugnar.
Or che riede all'avito soggiorno
Qui col padre, ne vegga esultar.

PIE. Il drappel genovese, (Riponendo la tazza.)
Che a presidio qui giunge,
Da quell'erta vedrem.

LEO. Scorgere il figlio
Lieve non è fra tanti.

PIE. È lieve al ciglio
D'un genitor. Ma tardo
Al desio che mi punge, il tempo scorre!..
Quant'io l'amo, v'è noto:
Sa la Corsica tutta,
Che per sottrarlo dei Tobianchi all'ira
Frenai l'ereditato
Lungo sdegno tenace,
E sensi a Guido favellai di pace.
Per me tacque una vendetta
Tutto un secolo durata!
Una man da me fu stretta
Del mio sangue ancor bagnata!

E son Corso! e l'aspre offese
 Porto scritte in mezzo al cor!
 Tal portento fa palese
 Qual d'un padre sia l'amor!
(Odesi lontana musica guerriera.)

CON. Lontano suon di bellici
 Strumenti!

PIE. È vero, è vero!

La figlia...

(Ad un servo che ascende gli appartamenti: egli intanto seguito da' suoi congiunti, monta sulla falda d'un poggio, che si distende a poca lontananza dall'atrio.)

ROSA *(Vanne e recami
 Nuove d'Alberto.)* *(A Gia.)*

GIA. *(lo spero* *(A Rosa.)*
 Liete recarle.)

ROSA Affrettati...

GIA. Volo...ti calma intanto...

(Ella esce rapidamente dalla porta del giardino: Rosa aggiunge suo padre. Il fragore della musica bellicosa echeggia d'appresso, e già la schiera genovese attraversa le convalli.)

PIE. Parmi...

ROSA Lo scorgi?

PIE. Ah! miralo...

Dello stendardo accanto.

(Rosa sventola il fazzoletto, gli altri agitano i cappelli verso la parte accennata da Piero. Finito il passaggio del reggimento, tutti rientrano nell'atrio.)

Brevi momenti, e stringerlo
 Al nostro sen potremo!

ROSA (In fondo al cor nasconditi
Mio turbamento estremo...)

ETT. Padre!.. sorella!.. *(Sul limitare dell'atrio.)*

PIE. E ROSA E desso!..

(Correndo ad abbracciarlo.)

CON. Onore, o prode, a te.

PIE. Miei figli, un solo amplesso

Ambo v'annodi a me.

Sento fra voi quest'anima

Di gioia inebbriarsi!

Ma nella mia letizia

Misto è l'orgoglio ancor!

Felice può tra gli uomini

Quel genitor chiamarsi,

Che figli non degeneri

Stringe al paterno cor!

ROSA (Come pugnol mi scendono

I detti suoi nel cor!)

ETT. In quest'amplesso è giubilo

A cui mal regge un cor!

CON. Cotanta gioia è premio

Dovuto al tuo valor.

ETT. Del ligure senato a Guido io reco

Pressanti fogli.

PIE. Ad esso

Immantamente io stesso

N'andrò: tu posa intanto

Dal cammin lungo.

(Ettore gli porge un plico.)

ETT. Addio congiunti.

(Al coro, che si dispone a partire con Piero, e ad altri serrando la destra, altri abbracciando.)

LEO. E CON.

Addio.

(Escono seguendo Piero.)

ETT. Rosa, e che! tu soltanto al giunger mio
Lieta non sembri!

ROSA E creder puoi?

ETT. T'accora

La rimembranza certo
Del fidanzato, che fra ceppi avvinto
Langue in dura prigion. Di speme avviva
Il cor gemente: io forse
La grazia ne recai.

ROSA La grazia!

ETT. E tu n'andrai
Sposa d'Alessio in breve all'ara...

ROSA All'ara!..

In breve!.. *(Con iscompiglio manifesto.)*

ETT. *(Dopo averla fissata lungamente, come se vo-
lesse per gli sguardi penetrare nell'animo suo.)*

Rammentar storia di sangue
Uopo sarebbe? Disputato campo
De' feroci Tobianchi e dei Zampardi
L'ire destò: giurata
Fu la vendetta, e trucidarsi a gara
Cento anni gli avi nostri
Corsica vide. Carità de' figli
Il suo potente grido,
Alfin del padre in core, in cor di Guido,
Alzò: dote quel campo
Avesti, onde recarlo
Ad Alessio Tobianchi: a lui promessa
Quindi la patria legge
I vostri fati univa.

ROSA Io due lustri compiva
Allor, solo due lustri: il giuramento
Non io proffersi, e legge

Non è fra Genovesi,
Che riconosca i miei legami...

ETT. (*Severamente.*) Corsi,
Donna, Corsi noi siam!

ROSA (Dove trascorsi!)

ETT. Profferir l'insano accento
Mai non t'oda il genitore!
Ei giurò: del giuramento
Era il ciel mallevadore!
Tu sei figlia, figlia, o Rosa,
Obbedirlo a te s'addice.
Se di fiamma in cor nascosa
Avvampassi, te infelice!
Maledetta scenderesti
Nella tomba!..

ROSA Oh ciel!..

ETT. Ma no...

No, d'un sangue tu nascesti
Che giammai non si macchiò!

ROSA Su quel labbro in cui sperava
Del conforto udir la voce,
Su quel labbro, ahimè! tuonava
La minaccia più feroce! —
È già polvere colei,
Che pietà di me sentiva!
Oh! meschina, oh! trista lei
Che di madre il cielo ha priva:
Che la pianse al dì rapita
Nell'aurora dell'età!..

Sul cammin della sua vita

Un sol fior non spunterà.

(*Odesi ripetere il nome di Ettore.*)

Il nome tuo ripetere

Non odi?

ETT. Chi m'appella?

Scena III.

GIACINTA, LEONE, gli altri congiunti della casa
Zampardi e detti.

GIA. *(Che già prima era comparsa all'uscio del giardino, cogliendo l'opportunità di non essere scorta da Ettore, il quale ha oltrepassato l'atrio, per incontrare i suoi congiunti, accorre verso Rosa.)*

Rosa?

(Le pone un biglietto fra le mani e sparisce.)

ETT. Che fu?

LEO. Di giubilo

Nunzio son'io...

ETT. Favella...

ROSA *(Cifre d'Alberto!)*

(Spiegando il foglio e gettandovi uno sguardo.)

LEO. Alessio

Dai ceppi suoi fu sciolto.

ROSA *(O Dio!)*

LEO. Fra poco giungere

Qui lo vedrai.

ROSA *(Che ascolto!)*

LEO. Rosa domani al talamo

Fia tratta.

ROSA *(Io son perduta!..)*

(Cadendo tramortita su d'un sasso la carta le cade di mano.)

CON. T'ingiunge il padre accogliere

Lo sposo. *(Partono con Leo.)*

ETT. (*Rientrando.*) Ciel svenuta !

Un angoscioso anelito

Le scuote il sen...Che miro !

(*Osservando il biglietto, che raccoglie e legge
Arcan tremendo !.. rapidamente.*)

(*Rosa comincia a riaversi, esso getta il foglio
ov'era, e si ritrae in fondo all'atrio.*)

ROSA Ahi misera !

Il foglio ov'è ?..Respiro !

(*Ripigliandolo destramente e celandolo in seno.*)

ETT. (*Avanzandosi.*) Udisti ?

ROSA Sì. (*Entrambi dissimu-
lando, uno lo sdegno, l'altra il timore.*)

ETT. Dal carcere...

ROSA Egli fu tolto, il so.

ETT. Come il tuo volto è pallido !

Tu tremi ?

ROSA Tremo ? io ?..No...

Dall'improvviso annunzio

L'anima mia fu colta...

Più dell'affanno il giubilo

Opprime un cor talvolta...

(*Aperta una voragine*

D'innanzi a me vegg'io !..

Solo il poter di Dio

Solo salvar mi può !)

ETT. Lo sposo tuo qui giungere

Deve fra poco il sai !

Condotta seco al tempio

Il nuovo dì sarai !

(*Vil seduttor, difenderti,*

Chi può dal braccio mio ?..

Ah ! qui la man di Dio

In tempo mi guidò !) (*Part. da vie opposte.*)

Scena IV.

Parte della casa dei Zampardi, che risponde sul giardino, rigogliose viti sono abbarbicate alla muraglia, che volge ad angolo; il lato di essa, che meglio guarda lo spettatore, è forato, da un verone, poco elevato dal piano, e sotto al quale havvi un seggio di pietra: nell'altro lato è un uscio: folti gruppi d'alberi qua e là: in fondo rastelli aperti, poco lungi dal bordo del lago, nelle cui acque si riflette la luna sorgente.

ALBERTO, avanzandosi cautamente dai rastelli: egli è avviluppato nel suo tabarro.

Son giunto! Ah! qui la prima volta io dissi
T'amo, e quel caro labbro

Rispose a me con la parola istessa!

Lungi finor dai tuoi celesti rai

Oh! quanto, anima mia, quanto penai!

Mi parve il ciel funereo,

La luce impallidita...

Più non sentì la vita,

Qual d'un estinto il cor!

Dolce qui spira ogni aura!

Sorride il firmamento!

Ah! qui novella io sento

Vita di gioia e amor!

(È gettato un fiore dal verone. Alberto lo raccoglie.)

Il segno...

(Batte leggiiermente palma a palma.)

Scena V.

ROSA e Detto.

ROSA Alberto? *(Comparendo sul verone.)*

ALB. Rosa... *(Aiutandola a discendere.)*

ROSA Sei tu! Ritorni alfin, dopo sì lunghi
Giorni d'assenza, ingrato!

ALB. A' cenni del senato
Fu mestieri obbedir.

ROSA Non può l'accento
Narrar le angosce mie: giunte all'estremo
Eran, quando s'udiro
Ligure navi di Bastia nel porto
Approdate...balzò di speme il core...
Nè fu deluso!

ALB. Apportator son' io
Di gioia: il padre mio
Un foglio a te vergò: l'occulto imene
Che tuo mi fece, dal paterno assenso
È benedetto.

ROSA Ah! ricovriamo ad esso...
Qui s'apre a me la tomba!

ALB. Rosa!

ROSA Ignori tu forse,
Che morte ha dalle Corse
Leggi donzella, che tradir s'attenta
La nuzial promessa?

ALB. Ma giace in atro carcere l'indegno
Tuo fidanzato, che vibrar nel petto
D'un genovese ardì l'acciar...

ROSA Ne giunse
La grazia.

ALB. Che!

ROSA Domani all'ara trarmi
Si vuol!

ALB. Fia ver!

ROSA Salvarmi
Dei questa notte istessa.

ALB. Oh! fato avverso!
 Tre giorni ancor degg'io
 Qui rimaner...Supremo
 Cenno compir m'è d'uopo, anzi ch'io torni
 Le patrie sponde a riveder.

ROSA Tre giorni!
(Prorompendo in lagrime.)

Ah! sciagurata, ben lo sapea
 Che abbandonarmi il ciel dovea!..
 Vanne...mi lascia...io resto...io resto...
 Il ver domani fia manifesto!
 Nel suo tremendo giusto furore
 Il genitore — m'ucciderà!

ALB. Cessa crudele! ah! cessa omai...
 D'orror le vene gelar mi fai!
 Tu ben, tu vita della mia vita
 Dall'esecranda legge colpita?
 L'acciar del padre in te converso?
 Pria l'universo — crollar dovrà. —
 Restar m'impone il dover mio...
 Fuggir con Rosa m'impone amore...
 Si fugga.

ROSA Oh gioia!

ALB. Pietoso Iddio

M'aiti poscia...

ROSA Lieve rumore

Non ascoltasti?

(Ettore si mostra all'uscio.)

ALB. Osserva.

ROSA Io gelo!

*(Intanto ch'ella fa qualche passo verso l'uscio,
 Ett. si cela fra gli alberi.)*

No... *(Ritornando.)*

ALB. L'aura è forse. M'ascolta o Rosa.

ROSA Parla, t'ascolto.

ALB. Allor che in cielo

A mezzo giunga la notte ombrosa,

I miei destrieri nel fitto bosco

Terrò nascosi : tu là m'aspetta.

(Accennando il verone.)

ROSA Sì, sì, ma vieni.

ALB. Dall'aer fosco

La nostra fuga sarà protetta.

ROSA Ah! se tradita è la mia speme,

Io moro, Alberto!

ALB. Riposa in me.

Brev'ora, e quindi per sempre insieme!

ROSA Ah! sì per sempre ben mio con te!

a 2 Tu sol^a_o di quest'anima

Tutto l'impero avrai...

De' giorni miei tu l'arbitr^o_a,

Tu il mio destin sarai...

T'adorerò vivendo,

T'appellerò morendo...

Per me l'estremo palpito,

Palpito fia d'amor!

ALB. Addio...

(Accompagnando Rosa verso il verone.)

ROSA Ritorna e celere.

ALB. Ti lascio in pegno il cor.

(Rosa si ritira. Alberto ravvolgesi nel suo tabarro, e s'incammina verso il rastello; quando s'ode calpestio di più persone.)

Gente s'appressa! È d'uopo

Celarmi... *(Si perde fra le piante.)*

Scena VI.

PIERO, LEONE, GUIDO, ALESSIO e congiunti d'ambo i sessi delle famiglie Zampardi e Tobianchi.

PIE. *(Arrestandosi presso la soglia e con voce solenne.)*
 Guido, Alessio, eccovi aperto
 L'ostello dei Zampardi. Amica destra
 Vi porgo: il ciel n'è testimone!

GUI. O Piero,

Noi serberem di pace
 Inviolato il patto, ove non sia
 Da te primiero infranto:
 N'è testimone il ciel!

ALE. Sciogliete il canto.

(A' suoi congiunti, mentre segue il Padre, Piero e Leone nella casa de' Zampardi. Il Coro si avvicina alla finestra di Rosa, ed arpeggiando sulle chitarre nazionali, canta la seguente

SERENATA

O giovinetta sposa,
 Soave sei, gentile:
 Gentil come la rosa
 D'un bel mattin d'aprile,
 Soave come brezza
 Che dal giardin spirò.

Parte di sua bellezza

Il Cielo a te donò. *(Entrano in casa.)*

Scena VII.

ALBERTO poi ETTORE.

ALB. Si dileguar... Vadasi omai... Funesta
 Ogni tardanza esser potria...

ETT. Tarresta.

(Parandosi a lui d'innanzi.)

ALB. (Ciel) Chi sei tu? che brami?

ETT. E tu rispondi,

Che fai tu qui?

ALB. Ragione

Dell'oprar mio non rendo.

Un figlio in me di Genova rispetta,

E sgombra il passo.

ETT. No.

ALB. — Se di rapina

Pensier ti mosse, appaghi

Quest'oro il tuo desio.

(Gettandogli una borsa.)

ETT. Oro? Voglio il tuo sangue!

ALB. Il sangue mio!..

ETT. *(Bollente d'ira, ma frenando la voce.)*

Era il tempio in quelle mura

Dell'onor, dell'innocenza!

La virtù più casta e pura

L'abbellìa di sua presenza!

Tu, ribaldo, il suo decoro,

Le sue gioie distruggesti!

I palagi carichi d'oro,

Nella terra in cui nascesti,

Covre d'onta, e ride forse

Temerario seduttur...

Queste son le sponde corse!

Là si ride, qui si muor!

ALB. La mia patria, sciagurato,

Come questa è sacra piaggia:

In Italia anch'io son nato...

Maledetto chi l'oltraggia!

Nel tuo sdegno, ne' tuoi detti
 Splende un orrido baleno!
 Guai per te, se i miei sospetti
 A stornar non giungi appieno!
 Agghiacciar ti sentirai
 Ogni fibra di terror!

Alla terra chiederai,
 Che t'asconda al mio furor.

ETT. Fian risposta i colpi miei
 All'ardir d'un insensato.

*(Mettendo la mano sull' elsa, ed accennando ad
 Alberto di seguirlo verso il lago.)*

ALB. Un accento... un sol. Di', sei
 Tu di Rosa il fidanzato?

ETT. Io?... — Sì.

ALB. Basta. Vieni. *(Snudando la spada.)*

ETT. *(Traendo anch'egli la sua.)* Tomba
 Tra quei flutti il vinto avrò.
(Odoni i suoni festivi del convito.)

ALB. Il fragor che al ciel rimbomba

ETT. Quel dell'armi coprirà.

a 2. Tu provocasti il brando mio,
 Nella mia destra ei lampeggiò.

Al mondo porgi l'eterno addio.

Ora di morte per te suonò.

Da mille colpi cadrai svenuto...

Tu mi spogliasti d'ogni pietà.

Entro al tuo petto dilaniato

Stilla di sangue non rimarrà!

*(Corrono sulla sponda del lago, ove appena giunti
 s'avventano furiosamente l'uno sull'altro: la mu-
 sica segue a risuonare dalla casa dei Zampardi,
 sino all'abbassarsi della tenda.)*

ATTO SECONDO

LA FUGA

Scena Prima.

Sala che precede la stanza da letto di Rosa, alla quale si entra per una porta a sinistra; altra porta a dritta: nel fondo, da una parte la finestra, di cui si vide nel 1° Atto l'esterno: dall'altra, una porta ad arco, chiusa da vetri e fregiata di cortine: quando essa è dischiusa, mostra il letto di Piero; una tavola con lumi da un canto, ed una sedia.

ROSA e GIACINTA.

ROSA Qui dunque rimarranno?..

GIA. Tutta la notte.

ROSA Oh Cielo! Ed il fratello?

GIA. Dal militar ostello,
Ove sull'imbrunir mosse repente,
Non riede ancor.

ROSA Chi giunge?.. Il padre!

Scena II.

PIERO e Dette.

(Egli ripone sulla tavola uno scrigno, quindi accenna a Giacinta di uscire: ella ubbidisce.)

ROSA *(Mentre Giacinta s'allontana.)* (Io tremo!)

Il convito lasciasti?

(Dissimulando l'agitazione, che la travaglia, e

guardando attentamente, se nel volto del padre si manifesta alcun segno di collera o di sospetto.)

PIE. A' miei congiunti abbandonai l'incarco.
 Della cura ospital: mentre le danze
 Fervon colà, brev'ora
 Conforterò di sonno il fianco antico.
 Odimi pria. Diman il genitore
 Lascerei per lo sposo; e sciolto quindi
 Dalla severa usanza,
 Che tien le corse figlie
 Lungi ognor dalle feste, ornar di gemme
 Il sen dovrai, la chioma...
 Eccoti quelle di tua madre.

(Le presenta lo scrigno.)

ROSA O madre!..

(Trae dallo scrigno una catena d'oro, l'accosta al cuore e la cove di baci.)

PIE. Esse più vaga ti faranno al guardo
 D' Alessio.

(Ella si turba, e lascia cadere la catena nello scrigno.)

Le virtùdi o figlia imita
 Di lei che un dì le tenne,
 E fian dal ciel sorrisi i tuoi legami.
 Addio.

(Prende un lume, e s'avvia verso la sua stanza.)

ROSA Padre? *(Dopo un istante d'esitazione.)*

PIE. Che brami? *(Arrestandosi.)*

ROSA Una grazia.

PIE. *(Ritornando.)* Se lice,
 Ch' io la conceda, tu l'avrai.

ROSA L'estrema
 Notte, ch' io traggio nel paterno albergo,

È questa!.. Separarci
 Poichè dobbiam... sì presto!
 La figlia tua sotto funesti auspici
 Non parta... O genitor mi benedici...

(Cadendo alle sue ginocchia.)

*(Pietro commosso stende la destra sul di lei capo,
 ed alza gli occhi al cielo.)*

PIE. China quaggiù dall'etere,
 O sposa mia, le ciglia...
 Meco bell'alma unisciti
 A benedir la figlia. —
 Arridi a lei propizio,
 Le accorda, o Nume Eterno,
 Quanto l'amor paterno
 Può domandare a te.

ROSA *(Prece sì pia, sì tenera
 Ascenda in cielo accolta...
 Monarca dell'empireo
 Mi benedì, l'ascolta!
 Ma non l'udir nell'impeto
 D'ira tremenda, ultrice...
 Sol quando benedice
 Somiglia un padre a te.)*

PIE. *(Alzandola.)* Or vanne, o Rosa, e placido
 Sonno ti chiuda i rai:
 Farò destarti al sorgere
 Dell'alba.

ROSA *(Non più mai
 Vederlo!...)*

*(Piangendo direttamente stringe la destra di Piero,
 e la cove di baci.)*

PIE. Sei di lagrime
 Aspersa.

ROSA (Ho il core infranto!

PIE. Perchè versar quel pianto?

ROSA O padre mio!

PIE. Perchè?

(Rosa, alla quale i singhiozzi impediscono la parola, si abbandona fra le sue braccia.)

Tenerezza in me si desta

Più potente dell'usato!

Non temer, sereni appresta

Giorni a te clemente il fato:

Dei tuoi nodi protettrice

Fia con me la genitrice...

Essa in cielo, il padre in terra

Veglieranno in tuo favor!

ROSA Un istante, o padre, almeno

Deh! prolunga il dolce amplesso...

Questo pianto nel tuo seno

Deh! versar mi sia concesso...

(Per lo sposo, ahimè! degg'io,

Lasciar deggio il padre mio!

Ah! le gioie della terra

Son comprate dal dolor!)

(Piero entra nella sua stanza da letto chiudendone dietro se la porta, Rosa dopo esser per lungo tempo rimasta immobile, si getta sopra una sedia e piange.)

ROSA Che tanto m'ama io non sapea!.. Crudele,

Ingrata figlia, ed io,

Per sempre io l'abbandono?.. —

Lo deggio: in cor mi pianterebbe un ferro,

Ove apprendesse!..

(Rivolgendo inorridita la fronte dalla stanza paterna, lo scrigno si offre al di lei sguardo.)

Le materne gemme!..

Non ardirò nemmeno guatarle.

(Vorrebbe allontanarsi ma non può.)

O questo

Monil de' crini tuoi, madre, contesto,

Rimembranza, e non fregio,

Questo sol trarrò meco...

(Ne strappa il fermaglio d'oro, e si avvolge il monile intorno al collo. Suona mezza notte.)

Ah! l'ora!..

(Va tremando alla finestra, l'apre e guarda al di fuori.)

È desso!..

Chi mi rattien?.. — Chi volge

Addietro i passi miei? L'ultima volta

Mi è forza il padre riveder!

(Schiude cautamente la porta della stanza paterna: una lampada notturna rischiara appena la figura del vegliardo. Ella si accosta al padre, esita un momento, quindi si curva, e ne bacia la mano: arretrasi poi spaventata, ma resa certa, ch'egli segue a dormire, serra nuovamente la porta. Intanto una persona, avvolta fin sotto gli occhi del mantello d'Alberto, è montata sulla finestra.)

Si vada...

Alberto!.. Egli è sopito...

Fuggiam...

Scena III.

ETTORE e Della.

ETT. No.

(Gettando il mantello ed avanzandosi.)

ROSA Chi vegg'io!

Ettore! o Ciel!

ETT. V'è un Dio!

Ei confonde i malvagi! A ragion tremi!

Punito fu l'indegno

Tuo rapitor.

ROSA Che parli?..

Tu?.. forse?.. Oh mio spavento!

Di lui che festi!

ETT. Mira.

(Gettando a' suoi piedi la spada insanguinata.)

ROSA Egli?.. egli?..

ETT. È spento.

(Rosa, nel delirio della più orribile disperazione, mette un grido acutissimo.)

Taci... acquetati... Ho salvato

L'onor tuo...

ROSA Lo sposo mio

Hai crudele assassinato!

Me pur svena.

ETT. *(Spaventato.)* Suora!.. Oh Dio!..

ROSA Tu non l'osi? Fia la mane

Dell'irato genitore...

(Correndo verso la stanza del padre.)

ETT. Che mai tenti?.. Arresta...

(Trattenendola per un braccio.)

ROSA

Invano...

Padre?... padre'??

ETT. Il suo furore

Temi, o stolta!

ROSA Ch'ei m'uccida.

Padre?

ETT. Il genio ti consiglia

Della morte!

ROSA Sì.

(Voci dalle stanze contigue.) Quai grida?..

ETT. È perduta!

Scena Ultima.

GUIDO, ALESSIO, LEONE, GIACINTA; congiunti ZAMPARDI e TOBIANCHI; dalla porta a dritta; PIERO dalla sua stanza e Detti.

ETT. Rosa!..

(Tutti correndo.)

PIE. Figlia!..

(Come sopra.)

ROSA M'odi... o padre...

(Con voci tronche e sempre qual dissennata.)

ETT. Cessa...

ROSA *(Con più forza.)* M'odi...

(Accennando Ettore.)

Egli... uccise... il mio... consorte...

(Spavento di Ettore e di Giacinta, sorpresa vivissima degli altri personaggi.)

Sì... consorte... occulti nodi

Mi stringean...

GLI ALTRI tranne PIERO, ETTORE e GIACINLA.

Fia vero!

(Piero resta qualche istante immobile, colpito da un tremito convulso in tutte le membra, quindi afferra d'un tratto la spada d'Ettore, rimasta in terra, e scagliasi contro la figlia.)

PIE. Ah! morte...

Morte all'empia!..

ETT. Padre!.. *(Arrestandolo.)*

GIA. Oh cielo!..

LEO. Deh! Signor!..

ROSA Ferisci...

ETTORE, GIACINTO, LEONE e ZAMPARDI.

Ah! no...

GUIDO, ALESSIO e TOBIANCHI.

(Qual s'infranse orrendo velo!..)

I ZAMPARDI.

(Trista luce sfolgorò!..)

(La spada vien tolta di mano a Piero: i tratti di ferocissima rabbia si manifestano in volto di Guido e di Alessio. Breve, spaventevole silenzio.)

ROSA Quanto a me concesse Iddio. *(Ad Ettore.)*

Mi togliesti disumano!..

Or pietoso a danno mio

Perchè fermi quella mano?

(Volgendosi al padre.)

Dono orrendo a me facesti

Nella vita che mi desti...

Ah! m'uccidi... e miglior dono
 Fia la morte, o genitor!

PIE. Sul mio capo un fulmin piomba!..
 Ho l'abisso innanzi aperto!..
 Hai scavata la mia tomba!
 M'hai d'infamia ricoperto!
 Oh! t'avessi scellerata
 Nella cuna soffocata..
 Ch'or cagion non mi saresti
 Di un eterno disonor.

ETT. Ah! di lei, di lei pietate...
 Padre mio, non ascoltarla...
 È il delirio, che l'invade,
 Non è dessa, no, che parla. —
 Il mio ferro in sen discese
 Al codardo, che ne offese:
 Cancellata un rio di sangue
 Ha la macchia dell'onor.

GUIDO, ALESSIO e TOBIANCHI.

(Ah! più ancora dei Zampardi,
 Noi colpisce il disonor!)

GIACINTA, LEONE e ZAMPARDI.

(*Osservando i Tobianchi*)

(È ciascun dei truci sguardi
 Un baleno di furor!)

GUI. (*Avanzandosi verso Piero.*)

Altri qui di sdegno atroce,
 Quanto giusto avvampa in core:
 È mestier, che un'altra voce
 Qui favelli!

GIA. (Hai! qual terrore!

GUI. Parla. (*Ad Alessio.*)

ALE. Io lascio un vile ostello,
Ove sculta fu l'impronta
Della colpa. Il dì novello
Chiesta fia ragion dell'onta,
Che gettò sul mio decoro
Questa infame.

ETT. Ah! tanto ardir!..

(*In procinto d'avventarsi contro Alessio.*)

PIE. (*Arresta il figlio d'un cenno autorevole, quindi
si rivolge a Rosa.*)

In presenza di costoro
M'astringesti ad arrossir!

(*A questa idea, cieco di rabbia corre alla figlia,
e trascinandola per la chioma, la forza di ca-
der ginocchioni a lui d'innanzi.*)

Va... ti scaccio dal letto paterno...

Vivrai sempre ed a tutti esecranda...

Ciel, se l'empia mercè ti domanda,
Qual'io feci, le niega mercè.

ROSA Ah! respinta dal seno paterno,
Maledetta, infamata, avvilita,
I crudeli mi lasciano in vita,
Per dividermi, o sposo, da te!

ETT. (*A Guido ed Alessio.*)

Ite o crudi... Nel core paterno
Il pugnale più addentro immergeste...
Voi ragion dell'oltraggio chiedeste
Qual si debbe, l'avrete da me!

GUIDO, ALESSIO e TOBIANCHI.

Trema! trema! Dell'ira l'inferno
Ridestossi ad oltraggio cotanto...

O Zampardi, quest'ora è del pianto,
Lungi quella del sangue non è!

GIACINTA, LEONE e ZAMPARDI.

(Ah! dell'alme riprende il governo
La giurata vendetta degli avi!..
Questo albergo d'affetti soavi,
Tristo campo di sdegni si fe'!)

(*I Tobianchi escono minacciosi: Ettore e gli altri
sottraggono Rosa all'ira paterna.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

LA VENDETTA

Scena Prima.

Alcuni abituri sulla sponda del lago : qua e là reti sparse,
ed altri arnesi da pesca.

*ALBERTO seduto in mezzo ad un gruppo
di PESCATORI.*

ALB. Ah! spunta il dì!

*(Parte del suo vestimento è aperto, d'onde scorgesi
una benda che gli attraversa il petto.)*

PES. Signor, tranquillo aspetta :
Qui fia Giacinta in breve.
La tua ferita è lieve,
Ma vuol riposo ancor.

ALB. Dell'infelice
I palpiti, le angosce appien comprendo!..
Giorno succede orrendo
A notte spaventosa!
Notte che a me parve l'estrema, o Rosa!
Già col sangue la ferita
M'avea tolto ogni vigore...
Il pensier del nostro amore
Era sol vivente in me!
L'ultim'ora della vita
Sì tremenda non credea!
Ah! morire io non temea,
Ma dividermi da te!

PES. Ella giunge.

Scena II.

GIACINTA condotta da un PESCATORE e Detti.

GIA. Non vaneggio ?

Sì, tu, vivi!.. Eppur colei
Disperò... ti pianse...

ALB. Deggio

A costoro i giorni miei :
Sulla riva sanguinosa
Fui veduto... fui raccolto...
Ma favellami di Rosa...
Dell'arcano il velo è tolto ?
Di'.

GIA. Pur troppo! e speme alcuna
Non riman!

ALB. Che intendo!.. Ah! parla
Parla, o donna.

GIA. Si raduna
La vendetta a giudicarla!

ALB. *(Nella massima agitazione.)*
Ahi! qui morte una vendetta,
Morte orrenda ognor suonò!

PES. Deh! ti calma... deh! rispetta
Il tuo stato...

ALB. Io pur v'andrò.

No, perversi, no, compita
Non sarà l'atroce scena...

*(S'incammina impetuosamente, ma vacilla
ad un tratto.)*

Ah! che il piè mi regge appena!..

Fosco vel mi circondò!..

Dammi un'aura, o ciel, di vita...

D'esistenza un sol momento...
 Ch'io la salvi... e poi contento
 Nella tomba scenderò!

GIACINTA e PESCATORI.

Ti sostenga nel cimento
 Quella man, che tutto può.
 (*Alberto, sorretto dai Pescatori, si allontana:*
Giacinta lo segue.)

Scena III.

Una caverna, di cui l'entrata è chiusa da grossa porta di legno: sull'alto un forame esternamente coperto d'erbe sibirite, ed al quale si ascende per lunga serie di scaglioni, intagliati nel masso: due file di sgabelli, ed uno in mezzo; accanto di quest'ultimo una rozza tavola, e sospesa ad un'asta una scritta, in cui leggesi a lettere cubitali — *giudizio d'una fidanzata.*

PIERO, ETTORE, LEONE ed i ZAMPARDI; GUIDO
 ALESSIO ed i TOBIANCHI.

GUI. Siam tutti. — Alcu dei miei
 Ricusi tu fra' giudici? (*A Piero.*)

PIE. Nessuno.

E tu?

GUI. Colui, (*Accen.º Ett.*) se Ligure divenne,
 Come l'assisa, onde si cinge.

ETT. Quando
 Cieco di rabbia e di vendetta il brando
 Tinsi nel sangue, fui
 Ligure o Corso?

I TOB. Resti. (*A Guido.*)

GUI. Resti (*A Pie.*) Leon, per quell'ascoso varco
 Esci - ed ove a turbarne

Alcun qui muova, echeggi
 Uno squillo di tromba.

(Leone esce pel forame. Guido pone un foglio sulla tavola, quindi tutti seggono; i Zampardi da un lato, i Tobianchi dall'altro.)

TUTTI Il giudizio or cominci.

GUI. *(Alzandosi.)* Udite. Insieme.
 Altra volta qui fummo, allor che dopo
 Un secolo di sdegno
 Pace si favellava, e sacro pegno
 N'era de' figli nostri
(Accennando Piero e se medesimo.)
 Il promesso imeneo. Colà segnati
 Eccone i patti da costui.
(Mostrando il foglio sulla tavola.)

PIE. Pur troppo
 È vero!

GUI. Impon la corsa legge, tutti
 Di consorte i doveri
 A fidanzata vergine. Qual pena,
 Spergiura coglie a perfida consorte?

I TOB. Morte. *(Con forza.)*

GUI. Voi non parlate? *(Ai Zampardi.)*

ETT. *(Io gelo!)*

I ZAM. Morte.

(Sommessamente. — Guido accenna ad alcuno della sua famiglia, che si allontana, Ettore lo segue: tutti aspettano immobili e silenti.)

Scena IV.

ROSA, ETTORE, un TOBIANCHI e Detti.

(Rosa cinta della corona e del velo nuziale, è coverta del pallore di morte. Ettore la conduce, sostenendola in mezzo all'assemblea, quindi ritorna al proprio seggio: ella rimasta sola, volge lo sguardo al padre, si avvicina ad esso, e si prostra a' suoi piedi, non osando muover parola.)

PIE. *(Con voce suo malgrado commossa.)*

Mira intorno i giudici:

Volgere a lor ti dei...

(Un movimento di Rosa.)

Non ti conosco... arretrati.

Più figlia mia non sei. —

*(Quest' importuna lagrima
Tradir vorrebbe il cor!..)*

(Tergendola di furto.)

ROSA *(Sorta, e con gli occhi pieni di lagrime, rivolti al cielo.)*

Pena mi attende orribile!

Perdei lo sposo... il padre!

M' impetra il ciel ricovero,

M' apri le braccia, o madre...

La prece non respingere

Di moribondo cor.

ETT. *(Ah! quanto è già la misera*

Del suo fallir punita!

E minacciarle i barbari

Osano pur la vita!.. —

Col suo dovrete spargere
Tutto il mio sangue ancor !)

I ZAM. (A che traeva l' incauta
Cieco, funesto amor !)

GUIDO, ALESSIO, i TOBIANCHI.

(Di sangue un olocausto
Agli avi offriamo ancor !)

(Con gioia feroce. — Rosa è condotta al suo posto,
accanto alla tavola.)

GUI. Sei tu, cui dall' infanzia
Era la man promessa,
Le avite gare a spegnere,
Al figlio mio ?

ROSA Son dessa.

GUI. Or giura al ciel rispondere
Il ver.

(Rosa alza la mano in atto di giuramento.)

Di fidanzata
Hai, qual si debbe in Corsica,
Pura la fè serbata ?

ETT. (Ah !)

I TOB. Tace !

GUI. In quel silenzio
La colpa è manifestà.
Sposa infedel !

(La pone in ginocchio, e le strappa la corona
ed il velo.)

Rivolgiti
Al ciel — Ferisci

(Ad Alessio, che spiana il moschetto contro Rosa.)

PIE. ed ETT. Arresta...

(Ettore si precipita fra l' arme di Alessio e la so-

rella : Piero abbassa la canna dell'archibugio alla volta di Alessio.)

GUIDO ed ALESSIO.

La patria legge infrangere
S'ardisce ?

PIE. L' infrangete
Voi.

GUIDO ed ALESSIO.

Come ?

PIE. Pria d'ucciderla
Udir me non dovete ?

I ZAM. Ei parli.

I TOB. Sì.

PIE. Colpevole
Figlia è costei; punita
Dall'ira mia terribile
Ebbe rimorsi e vita.
Ma traditrice ed empia
Sposa non è : segnai
Quel patto io sol, risponderne
Deggio sol io.

(Va rapidamente verso la tavola e s'impadronisce del foglio.)

GUI. ALE. i TOB. Che fai ?

PIE. Tra noi fu sangue ! e spargerne
Altro dobbiam. Riprendo
La fede mia... più vincolo
Nessun ci stringe.

*(Lacera il foglio. I Tobiانchi sorgono minacciosi.
Piero spinge Rosa presso Ettore.)*

ROSA

Orrendo

Giorno !..

GUI. ed ALE. Ah! spergiuro !..

I TOB.

Ah! perfido !..

PIE. Si torni all'armi.

ROSA

Oh ciel!..

GUI. ALE. i ZAM. e i TOB.

All'armi !

ROSA

Padre ?..

(Volendo accorrere in difesa.)

ETT.

Scostati...

(Trattenendola, e così nel prosieguo della scena.)

ROSA

Mi lascia...

ETT.

No...

ROSA

Crudel !..

(Tutti, tranne Rosa gridando confusamente, e ciechi della più tremenda rabbia.)

Vendetta! - Vendetta!... - Sterminio!... - Furore!..

Intorno passeggi di morte l'orrore! —

Potrem l'un l'altro a gara ferirci! —

A gara nel sangue le mani bagnar! —

Sin dopo la tomba giurando abborrirci,

Potremo da Corsi lo spirto esalar!

ROSA

Se v'arde di sangue cotanto la sete,

Il mio, disumani, il mio vi bevete...

Io ruppi la fede...io l'ire accendea...

Traditi vi ho tutti...offesi del par...

In me voi dovete, in sen della rea

Compir la vendetta... la morte scagliar.

(Già tutti sono in procinto di scaricare i moschetti. Rosa cade svenuta fra le braccia del fratello, quando ascoltasi uno squillo di tromba.)

(Tutti tranne Rosa.)

Il segnal!

Scena V.

LEONE e Detti.

LEO. V'affrettate... i Genovesi!

Fuggasi...

GUI. No... col sangue

Le nostre usanze difendiam...

I TOB. Ribelli?

Giammai... *(Accerchiandolo.)*

Scena VI.

La porta cade atterrata; scorgesi un drappello di Genovesi, tenendo gli archibugi spianati: alla testa di essi ALBERTO, ancor pallido, e sostenendosi al braccio d'un ufficiale: quindi GIACINTA, e le donne dei Zampardi: i suddetti.

ALB. Qual'osa resistenza opporre

Fia punito di morte.

ETT. Egli!

(I Corsi arrestansi immobili, col calcio dei fucili a terra. I soldati entrano in due colonne e circondano il sito.)

GIA. *(Accorrendo verso Rosa.)*

Coraggio! Vive Alberto.

ROSA *(Riavendosi.)*

Vive!..

Ah! *(Ravvisandolo.)*

PIE Fia ver!

ALB. *(Ad Ett.)* Tutto appresi, e lodo il Cielo

Che vincitor non fui! —

Te chiede il magistrato (*A Guido.*) Innanzi
Si tragga. (a lui.)

(*All'ufficiale, che rimette un foglio a Guido.*)

Leggi. (*A Guido.*)

ALE.

(Oh! rabbia!)

GUI. (*Dopo aver letto.*)

Provocator della vendetta? Il sono:

Essa è legge fra noi.

ALB.

Barbara legge!

Ma Genova or qui regge,

E per sempre l'annulla.

Ciascun dilegui.

(*Guido volge una tremenda occhiata al figlio, quindi parte, accompagnato dall'ufficiale.*)

ALE.

Noi siam Corsi!

(*A Piero ed ai suoi figli.*)

Addio.

Mi rivedrete!

(*Esce, seguito dai Tobianchi: sgombrano poscia i Zampardi: parte dei Genovesi li accompagna, per vegliarne la dispersione.*)

PIE. (*Guardando fieramente Alberto.*)

Or dimmi

L'autorità sacra d'un padre, annulla

Genova pur?

ALB. (*Col tuono di un figlio somnesso.*)

Signore,

Amor l'offese, amore

Il fallo ammenda. Essa di figlia il nome

Ebbe dal padre mio.

(*Porge un foglio a Rosa, e le accenna di pre-*

sentarlo a Piero, ella non ardisce, ma incuorata da Ett. si avvicina al padre: Piero, senza guardarla, prende il foglio, e lo legge in silenzio.)

Fuma l'incenso

Nel tempio : ah ! fa che del paterno assenso.
Ivi altera mi segua;
E la Corsica, il mondo
Apprenderà, ch'ella è mia sposa.

ETT. O padre !..

LEO. e GIA. Cedi, Signor...

DONNE T'arrendi...

PIE. Morta è costei per me. Se vuoi, la prendi.

ROSA No... maledetta, in odio
Cotanto al padre mio,
Non entrerò nel tempio...
Mi scaccerebbe Iddio !
È vero ! è ver ! colpevole
Tropo con te mi resi !
Macchiai la tua canizie !
Il mio dovere offesi !
Se la paterna grazia
Non lava il mio trascorso,
Se vane queste lagrime,
Se tardo è il mio rimorso,
Ad ogni ben rinunzio...
Non curo più la vita...
Voglio... morir pentita...
Voglio... morirti al piè.

(Gli altri tranne Piero.)

Perdona, il ciel clemente
Perdonerà con te.

PIE. (Son padre... onnipotente

Parla natura in me !)

*(Alessio non osservato da alcuno comparisce sul
forame.)*

Sorgi...lo impongo. Al tempio
Va, segui par lo sposo :
Noto, e solenne a rendere
T'affretta il nodo ascoso,
Cancella innanzi agli uomini
Del tuo fallir la traccia,
Riedi e ti fian le braccia
Schiuse del padre allor.

ROSA Fia ver !.. dicesti?..

(Fuori di se per la gioia.)

ALB. ETT. GIA. LEO.

Oh ! giubilo !..

LE DONNE.

Perdonerà...fa cor...

ROSA O padre... queste lagrime
Son figlie del contento...
Quel, che non può l'accento,
Il pianto esprime a te.
Ah ! favellate...ah! ditemi
Ch' io non deliro adesso...
M'accerti un vostro amplesso
Che sogno il mio non è.

GLI ALTRI.

Vieni,
Vanne, e sull'ara accertati
Che il ciel sorride a te.

*(Le donne raccolgono la corona ed il velo e li
ripongono sulla testa di Rosa: Alberto la pren-
de per mano, e seguiti da Ettore, da Giacin-
ta, e da tutte le donne, s'incamminano agli*

altari, ognuno è compreso della più viva gioia, quando rimbomba un colpo di moschetto: Rosa n' è colpita.)

TUTTI Ah !

(Con grido acutissimo di spavento : Rosa cade in braccio di Alberto.)

ETT. e LEO. Tradimento orribile !

(Scorgendo Ales. ancora nell'atteggiamento di chi scarica un'archibugio.)

PIE. Oh figlia!.. *(Correndo ad essa.)*

ALB. Più non è !

(Tutti con esclamazioni, ed atti d'affanno disperato, si stringono intorno al cadavere: intanto i soldati montano rapidamente la scala, e si impadroniscono d'Alessio, rimasto fermo al suo posto, e contemplando con sorriso diabolico la sua vendetta.)

FINE.

